

(In)DECISIONE

Mi piacciono tre cose: lo sport, il cinema e disegnare. Quest'ultima cosa i miei genitori non l'accettano. Non perché non sono bravo o cose così, anzi, ma perché voglio che diventi la mia professione. Come tutti i ragazzi del mondo, avrò cambiato idea tantissime volte su cosa volevo fare di lavoro, però durante le medie, mi sono convinto di voler fare il fumettista, così l'ho detto a mamma e papà. Loro però mi dicevano: "No, no, quello è un hobby, non vorresti fare l'avvocato come papà?", "Sì figliolo, non ti piacerebbe? Si guadagna tanto". Non mi avevano preso sul serio, come per tutti gli altri lavori che ho pensato di fare da piccolo, solo che stavolta ci credevo davvero.

Arrivato l'inizio della terza media iniziarono anche gli open day. Mi portarono ad ognuno tranne a quello del liceo artistico. Così chiesi di andarci. Ma le risposte che ricevetti mi fecero capire erano pieni di pregiudizi ingiustificati: "Quella scuola è piena di persone strane, coi capelli colorati e chissà che altre cose hanno, non vorrai mica farne parte anche tu, giusto? Inoltre, è inutile, ti insegnano solo a imbrattare una tela.", "Poi tesoro, che lavoro è il fumettista? Devi essere bravo davvero, altrimenti non guadagnerai una lira". Risposi: "Io sono bravo! E anche se non lo fossi, la scuola mi aiuterebbe a imparare e migliorare, poi non mi sembra giusto pensare male dei ragazzi dell'artistico, sono tutti pregiudizi!". Mia mamma convinta riprese: "Appunto, se andrai là, ricadranno anche su di te!" "Vi chiedo almeno di andare alla presentazione della scuola!", dissi quasi piangendo. "No", fu la risposta secca, così mi chiusi in camera mia.

I miei genitori dovevano essersi resi conto di aver esagerato, perché accettarono la mia richiesta di accompagnarmi al cinema a vedere il nuovo film di supereroi uscito da poco. Come adoro andare al cinema! Un posto in cui tutto è possibile, in cui tu, per quelle due ore circa, non sei più tu, non ti ricordi più neanche come ti chiami, non hai più problemi con i compagni di scuola, con le verifiche, con le aspettative, coi tuoi genitori, con le tue responsabilità, con le tue scelte, ma diventi una nuova persona, magari un supereroe, che lotterà contro i supercattivi per proteggere le persone che non possono farlo da sole, che commetterà un errore ma per risolverlo sicuramente tenterà di salvare tutti anche sacrificando la sua vita. Combatterà per quello che ama e alla fine riuscirà a proteggerlo. In pratica puoi davvero essere chi vuoi al cinema, solo che per me dura troppo poco. Quel pomeriggio passato con papà fu rilassante e piacevole. La scadenza per l'iscrizione alle superiori però si avvicinava inesorabilmente.

I giorni passarono fra sport, disegni e studio intenso. Infatti, non avevo più voglia di litigare coi miei: decisi di spiegargli che avrei fatto dei corsi di arte extrascolastici visto che proprio non potevano sopportare l'idea di loro figlio all'artistico, e sarei andato al liceo scientifico sportivo. Dopotutto matematica e fare sport mi piacevano comunque molto, non come disegnare, ma a quanto pare avrei dovuto accontentarmi. A cena spiegai queste cose e rimasero forse più scandalizzati della mia prima scelta: "Ma che liceo è?! Una scuola per perditempo, per chi non vuol far niente nella vita! Se finalmente hai deciso di fare lo scientifico, un'ottima scuola, farai quello tradizionale con latino, non di certo lo sportivo! Poi che lavoro andresti a fare dopo?" esclamò mio padre. "Esatto", aggiunse mia madre, "Lì ci vanno le persone tutti muscoli niente cervello, tu sei intelligente perché vuoi abbassarti al loro livello? Perché?". In quel momento non ci vidi più dalla rabbia mi alzai di

scatto e dissi tutto quello che avevo in mente: “Insomma ditemi voi qual è la scuola in cui volete che vada così facciamo prima! Io non voglio più litigare e questa mi sembra una buona alternativa! Non ne posso più, voglio soltanto sentirmi realizzato andando nella scuola che decido io, non voi!”. Poi ripresi con calma: “Non so come sarà il liceo artistico, magari è come dite voi, però voglio scoprirlo da solo non voglio sentirmelo dire! Io ci andrò, fosse l’ultima cosa che faccio. Come ho fatto a pensare a una seconda scelta? Questa è la mia vita non la vostra!”. Così presi la mia roba, uscii, e andai al cinema vicino casa, comprai un biglietto con i soldi della paghetta per il film di quell’ora. Mi sedetti su una poltrona della sala e diventai Peter Pan.